

I PAPI CHE ONORARONO CORNETO CON LA LORO PRESENZA NEL CONTESTO STORICO DEL TEMPO

L'Archivio della Società Tarquiniense d'Arte e Storia è una miniera di notizie sugli avvenimenti della nostra città.

Tra i tanti documenti compulsabili, c'è anche una "Memoria", nel carteggio Falzacappa, in cui vengono ricordati alcuni dei Pontefici che, in tempo di pace o in travagliati periodi storici, sono venuti a Corneto o soltanto di passaggio o per risiedervi in attesa degli eventi. Partendo da quanto scritto dallo sconosciuto estensore della "Memoria" ("Nota dei Sommi Pontefici venuti in Corneto") e approfondendo le motivazioni ed i momenti storici in cui sono avvenute queste visite, si può avere, oltre che brani della storia dei Pontefici Romani, anche una idea più precisa del ruolo di Corneto nel Patrimonio di San Pietro.

I primi pontefici di cui si ha notizia, che restarono a Corneto per un breve periodo di tempo, furono Giovanni XV (985-996) e Gregorio V (996-999). Era quello un periodo particolarmente difficile per il Papato, il quale si trovava in uno stato di subordinazione rispetto all'Impero. Ottone I di Sassonia (936-973) infatti con il "Privilegium Othonis" aveva stabilito che il Pontefice doveva ricevere l'approvazione imperiale prima di essere veramente tale e doveva poi prestare giuramento di fedeltà all'Imperatore. Ottone II aveva proseguito nella politica del padre. Le cose sembrarono cambiare in senso positivo per il Pontefice, con Ottone III (983-1002), il quale, inseguì il sogno di riportare Roma allo splendore dell'antico impero romano.

Corneto in questo periodo, dopo le scorrerie dei Saraceni, stava riprendendosi e fortificandosi, cercando di organizzarsi come Comune Autonomo.

Sono di questi anni i trattati di navigazione e di commercio con i Veneziani, i Genovesi, i Pisani e i Ragusei. Giovanni XV, nel 995 fu costretto a fuggire da Roma, a seguito di sollevazioni contro la sua persona, ad opera dei Crescenzi, e, dopo essere transitato per Corneto (non vi sono però elementi probanti in merito) si rifugiò presso il marchese Ugo di Toscana. Questa fuga fu di breve durata, perché, ritornò dopo pochi mesi a Roma.

Qui, cadde prigioniero del potere dei Crescenzi e, prima che Ottone III potesse giungere da Ravenna per liberarlo, morì nell'aprile del 996. Il pontefice quindi, al quale Corneto dette asilo durante la sua fuga, era un uomo stanco che, per tutta la durata del suo

pontificato, aveva lottato contro le soperchierie del patriziato romano, di cui poi doveva finire vittima.

Ottone III (15 anni soltanto) non perse tempo e scelse come successore di Giovanni XV, il giovane cugino (24 anni) Brunone, che fu il primo papa di nazionalità tedesca e che prese il nome di Gregorio V. Questo giovane Pontefice, dotato di una buona cultura e di carattere fiero, si accinse all'opera di riformare la corrotta vita di Roma, ma i nobili di questa città, non apprezzarono affatto le sue rigide idee, che rispecchiavano gli ideali del monachesimo di Cluny. Il risultato fu che, ancora una volta, scoppiò una congiura ad opera di Crescenzo, che riuscì ad impadronirsi di Castel Sant'Angelo, fortificandolo e costringendo Gregorio V a fuggire per salvarsi, il 29 settembre del 996, ed a rifugiarsi a Corneto. Perché proprio a Corneto? Questo interrogativo se lo sono posti molti storici, ma le risposte che vengono date sono solo ipotesi e non certezze. Anche Gregorio V non avrà una vita lunga, infatti, ritornato a Roma vi morrà a soli ventisette anni, il 18 febbraio del 999.

Passano gli anni. Le lotte fra l'Impero e il Papato riprendono più aspre. Grandi personaggi del secolo XI saranno il Pontefice Gregorio VII e l'Imperatore Enrico IV di Franconia, che si impegnarono in quella, che oggi conosciamo con il nome di "Lotta per le investiture", che si concluse con una soluzione di compromesso (Concordato dei Worms - 1122), che non dava assolutamente una risposta a chi fosse, tra il pontefice e l'imperatore, il capo della cristianità. Appena conclusa questa lotta, si riaccese in Germania quella tra i grandi feudatari per accaparrarsi il titolo imperiale, mentre in Italia andava sempre più prendendo piede il conflitto che opponeva i Comuni all'Impero. Dopo una lunga contesa, in Germania ha la meglio la fazione dei duchi di Svevia (ghibellini) e verrà riconosciuto imperatore Federico I Barbarossa (1122-1190). Con lui, più forte si fa il conflitto con i Comuni italiani appoggiati dal Papato. L'imperatore è battuto a Legnano (1176) e deve riconoscere ai Comuni autonomia politica e al Papato il primato spirituale sulla cristianità. A Federico I succede Enrico VI il Crudele e quindi Federico II. Mentre accadono questi fatti, Corneto prosegue nella sua vita. Deve subire, con molti danni per le campagne e per il litorale, altre scorrerie dei Saraceni; partecipa (1056) insieme a Toscanella ad una ribellione contro la Chiesa. E' un periodo, quello che segue, di lotte, che vanno avanti con alterne vicende, al termine delle quali, ad opera di Goffredo il Gobbo, marito della Contessa Matilde di Canossa, venuto in aiuto al pontefice, fu costretta a ritornare sotto il dominio della Chiesa (1071). La vita interna di Corneto seguita però ad essere travagliata per le lotte tra i fautori del papa (guelfi) e quell'imperatore (ghibellini). Nel 1134, la città torna a ribellarsi al Pontefice Innocenzo II ed aderisce all'Antipapa Anacleto. Viene però

vinta dalle truppe papali e da quelle imperiali di Lotario III di Germania ed allora furono bruciate e saccheggiate le case di quei cornetani che si erano ribellati (molti dei quali si rifugiarono in Sicilia).

Il primo atto di ossequio verso un Pontefice, Corneto lo fece il 20 novembre 1144, a Lucio II. Atto di ossequio, non di sottomissione in quanto la città era allora, e lo fu per vari secoli, Comune indipendente, che si governò liberamente con le sue leggi per tutto il Medio Evo.

La ricchezza delle sue campagne la fa diventare fornitrice di cereali, non solo per i romani (*horreum urbis*), ma anche di tutti i sovrani e popoli delle rive italiche del Mediterraneo, ottenendo per questo, sempre privilegi da Pontefici, Re e Imperatori. Nel 1173 rinnovò il trattato di navigazione, commercio nonché aiuto reciproco con Pisa, trattato che venne siglato dai Consoli delle due città. Corneto è quindi in ascesa e sempre più sicura della sua forza. E' in questa città che, dopo circa duecento anni, ritorna un Pontefice: è Innocenzo III, uno dei Papi più significativi della storia della Chiesa di questo periodo.

Lotario dei conti di Segni, figlio di Trasmondo e della romana Claricia Scotti, era nato nel 1160 quindi, quando nel 1198 venne eletto Pontefice con il nome di Innocenzo III, era giovane anche se non giovanissimo. Molto colto ed austero si pose come compito precipuo, quello di difendere la fede dalle eresie, di riformare la Chiesa tanto nella moralità che nella disciplina e di riconquistare i Luoghi Santi. Era un esponente convinto della dottrina teocratica. Nel Medio Evo c'era la tendenza a riunire quelle che si era soliti chiamare le "due spade", cioè il potere temporale dei sovrani e il potere spirituale proprio dei pontefici. Innocenzo III non aveva alcun dubbio in proposito: le "due spade" dovevano essere attribuite a lui, e all'imperatore poteva solo concedere di usarne una, la temporale, in qualità di braccio difensore e secolare della Chiesa (*advocatus Ecclesiae*). Agendo in modo inflessibile, seppe non solo difendere il Papato, ma anche aumentarne il potere. La personalità di questo pontefice si manifesta nei suoi diciotto anni di sovranità, nel sapersi destreggiare con grande abilità nella complessa vita politica e spirituale del tempo. La sua lotta contro le eresie fu volta principalmente contro i Valdesi e contro gli Albigesi (verso quest'ultimi bandì anche una crociata). Quando nell'ottobre 1207 Innocenzo si fermò a Corneto, dopo essere stato a Viterbo, Montefiascone e Toscanella, stava cercando di dare una solida organizzazione al territorio della Chiesa, assicurandosi la fedeltà tanto dei vassalli che delle varie città. Infatti poi attuò una restaurazione per la quale le province risultarono raggruppate in questo modo: *Patrimonium Beati Petri in Tuscia, Campania et*

Maritima (o Comitatus Campaniae), ducatus Spoletanus, Marchia Anconitana e Romandiola.

A Corneto il Pontefice, accolto festosamente dalle autorità e dalla popolazione, che si sentivano onorati della sua presenza, prese dimora nel nuovo palazzo da lui fatto costruire presso la Chiesa di San Niccolò. Durante la sua permanenza nella città, Innocenzo visitò la Chiesa di Santa Maria di Castello, da poco consacrata e poi proseguì per continuare il suo viaggio per le altre terre del Patrimonio. Oggi non esistono più né la Chiesa di S. Niccolò né il Palazzo Pontificio: dobbiamo accontentarci di sapere che, insieme ad un convento, formavano uno dei complessi monumentali più significativi della Corneto medievale

Quando Innocenzo III morì di malaria a Perugia, il 16 luglio 1216, mentre si stava recando nell'Italia settentrionale per pacificare Pisa con Genova e convincerle a partecipare alla crociata, non si può certo dire che lasciasse una situazione tanto politica che religiosa decisa e chiara, anche se per tutta la vita aveva inseguito questo scopo.

Il giovane imperatore Federico II, infatti, riprese ad inseguire il sogno di potersi imporre ai Comuni ed unificare quindi il territorio italiano sotto il suo potere. Benché di origine tedesca, amava l'Italia più della Germania e cercò di forgiare il suo impero sul modello classico dell'antico impero romano. Lunghe e continue furono le sue lotte con il Pontefice e con le libere città comunali. Si inasprirono quindi i contrasti tra la fazione dei guelfi e quella dei ghibellini. Più volte il suo esercito attraverserà il territorio del Patrimonio, lasciando tracce di distruzioni, morti e saccheggi. Alla sua morte (1250) possiamo considerare concluso il periodo più splendente della Casa Sveva. Corrado IV, Manfredi, Corradino, dal 1250 al 1268, passarono come meteore, riuscendo anche, specialmente il secondo, a suscitare entusiasmi e passioni, ma per gli Svevi non c'era più posto nella storia dell'Impero. Il Pontefice Urbano IV aveva già trovato in Carlo d'Angiò, fratello del re di Francia, la personalità politica da opporre a Manfredi. Questa scelta venne confermata anche dal suo successore Clemente IV, il quale nominò Carlo re di Sicilia. Lo scontro decisivo tra Manfredi e l'Angioino, avverrà nel 1266 a Benevento e si concluderà con la morte del primo e la vittoria del secondo. I francesi però non erano benvenuti nel Regno di Sicilia e i Vespri Siciliani segneranno un momento della lotta degli isolani contro gli angioini. Una lotta che si concluse con la Pace di Caltabellotta, che sancì il dominio angioino sul napoletano e quello aragonese sulla Sicilia. La vita politica nel centro-nord dell'Italia seguì però ad essere condizionata dalle tensioni tra guelfi e ghibellini.

La rivalità tra il potere temporale e quello spirituale, è sempre più forte. Molti furono i pontefici che si succedettero sul soglio di Pietro ma possiamo dire che il momento

più drammatico, che attendeva la Chiesa, avvenne dopo la morte di Bonifacio VIII, un Papa che aveva avuto come programma politico il progetto teocratico già di Gregorio VII e di Innocenzo III. Questa volta ad opporsi a questo disegno fu Filippo IV re di Francia, il quale riuscì pure, dopo Bonifacio, a fare eleggere Papa un cardinale francese che prese il nome di Clemente V. Questi nel 1305 stabilì la sede pontificia ad Avignone. Ha inizio così quel periodo noto come “cattività avignonese”, che segnerà duramente la storia dei territori dello Stato della Chiesa. Il primo Papa che cercherà di ritornare a Roma sarà Urbano V nel 1367.

In questo periodo così caotico, la vita di Corneto è quella di una libera città coinvolta continuamente in guerre, la maggior parte delle volte, derivanti dai grandi avvenimenti politici nazionali e internazionali. Durante le ricorrenti lotte tra Federico II di Svevia e il Pontefice, Corneto visse una delle pagine più belle e più tristi della sua storia infatti il 4 novembre 1245, Vitale d'Aversa, per ordine dello stesso imperatore, fece impiccare sotto le mura della città, trentadue ostaggi cornetani in località Monterana, lungo il fiume Marta. Corneto soffrì per quanto venne fatto ai suo figli, ma non cedette alle pretese imperiali.

Qualche anno dopo, nel 1282, sarà una barca, approdata nel suo porto, a portare nel Patrimonio di San Pietro, la notizia dello scoppio della rivolta dei Vespri Siciliani contro gli angioini. Anche all'interno delle mura della città, la vita politica, però, era agitata: tumulti si susseguivano a tumulti, una volta erano i sostenitori del papa contro quelli dell'imperatore, un'altra era esattamente l'opposto. Una rivolta fu fatta anche contro il Podestà Falcone di Pietro Enrico Romano, (1224), per i confini (discussi) della tenuta di Montebello. Fu una sommossa violenta che vide anche morti inutili.

Nel 1298 entrò nel porto di Corneto con una flotta di trenta galee, il re Giacomo II d'Aragona, il quale concesse molti privilegi commerciali. Dopo questo momento di pace, ecco ancora sollevazioni, come quella che riporterà i guelfi nella città (1316). Comunque il suo porto seguita ad essere punto di riferimento per re e principi. Nel 1327 l'imperatore Ludovico il Bavero lo scelse come luogo del suo incontro con Don Pietro di Sicilia. Subito dopo però ci fu un'altra rivolta che portò all'uccisione di Matteo Vitelleschi e dei suoi sostenitori. Intanto a Roma sorgeva l'astro di Cola di Rienzo. I Cornetani con il loro Priore, Manfredo Vitelleschi, parteggiano per lui e quindi sono pronti ad intervenire alle feste e agli spettacoli che Cola, vincitore su Giovanni di Vico, organizzò a Roma. In questa occasione, i cavalieri cornetani e quelli perugini “furono i più valenti e fecero miglior mostra di abiti di gran valore che cambiarono due volte”.

Nel 1367 Corneto visse delle giornate indimenticabili, infatti il Pontefice Urbano V scelse il suo porto per il ritorno a Roma.

Questo Pontefice non si sentiva più sicuro ad Avignone e, confidando nell'opera del cardinale Albornoz in Italia, decise di trasferire la Santa Sede nuovamente a Roma. A persuaderlo furono anche le reiterate esortazioni dei romani nonché quelle del Petrarca e del figlio del re Giacomo d'Aragona, Pietro, che, fattosi frate dell'ordine di S. Francesco, godeva fama di santità. Benché i cardinali francesi e il re Carlo V di Francia, osteggiassero questa sua decisione, egli non si lasciò intimidire e partì, nel 1367, alla volta di Marsiglia, accompagnato da otto cardinali, mentre altri sette per vie diverse si diressero in Italia. Urbano V, non fidandosi dei nemici e più ancora degli amici, preferì prendere la via del mare e non quella di terra. Nel porto di Marsiglia l'attendeva una flotta di ventitrè galee e di molte altre navi, che la regina Giovanna di Napoli, e le città di Venezia, Genova e Pisa vi avevano spedito per trasportare la corte pontificia e per fare scorta d'onore al Papa.

Urbano salì su una galea veneta e salpò il 30 maggio e giunse nella rada di Corneto il 2 giugno. Qui lo attendeva il fior fiore della nobiltà romana e gli esponenti più rappresentativi della prelatura di Roma con a capo il cardinale Albornoz, legato pontificio, il quale aveva predisposto e sistemato in Corneto l'alloggio del Papa e del seguito. Dal Patrimonio di San Pietro, dalla Romagna, dalla Marca erano poi giunti numerosi gentiluomini. Pisa, Firenze, Perugia, Siena e Orvieto avevano inviato i loro ambasciatori, molti conti, baroni, abati e Vescovi erano poi convenuti a Corneto da tutte le città vicine. Il beato Giovanni Colombini, con i suoi frati Gesuati, aveva trascinato con le sue parole una grande moltitudine di persone, che ora si accalcava lungo la spiaggia per salutare il ritorno del Pontefice, al quale i cittadini romani presentarono le chiavi di Castel S. Angelo. Il Papa scese dalla galea percorrendo il magnifico ponte, costruito per lui dai Cornetani, e, sostò sulla spiaggia, sotto un sontuoso padiglione, per celebrare una Messa solenne di ringraziamento a Dio per il felice compimento del viaggio marittimo. Corneto non aveva mai visto sulla sua spiaggia tanta moltitudine di popolo e un numero così grande di nobili e prelati appartenenti ai vari stati stranieri. Fu una apoteosi di canti, di grida gioiose osannanti al Pontefice, di vivi colori fra cui primeggiavano i bianchi veli, che coprivano le tende delle milizie capitanate dall'Albornoz, e lo scarlato dei cardinali. Terminato l'ufficio divino, Urbano V montò a cavallo e, sotto un baldacchino, si diresse con il seguito verso Corneto che attraversò fra gli osanna dei presenti. Andò verso il Convento dei Frati Minori Osservanti, dove prese alloggio. Nel giorno di Pentecoste onorò poi la città, celebrando in essa una Messa Solenne. Recatosi quindi a Viterbo, da lì concedette ai Cornetani il privilegio di discutere e sancire pene in tutte quelle cause di prima istanza, tanto civili che criminali, che li riguardavano, mentre prima dovevano essere chiamati in giudizio fuori della loro città. Il Papa tornò a Corneto il 5 settembre 1370, per imbarcarsi nuovamente per

la Francia con 11 cardinali, su una delle navi mandategli per scorta dai re di Francia e Aragona, dalla regina Giovanna di Napoli, dai Pisani e dai Provenzali. Scopo del viaggio era la speranza di poter sedare la guerra sempre in atto tra l'Aragona e la Navarra, nonché quella preesistente fra Francia ed Inghilterra. Partì sotto funesti presagi di morte e di collera di Dio se si fosse azzardato a riportare la sede pontificia ad Avignone. La contessa Brigida di Svezia gli fece recapitare, per dissuaderlo, una lettera in cui era scritto: "Te taedet vivere, quo vadis ignoras, festinas ad mortem". (Ti annoia vivere, ignori dove vai, ti affretti verso la morte). Il Pontefice giungerà ad Avignone il 24 settembre ma, dopo appena due mesi, il 19 dicembre 1370, lo coglierà la morte.

Quanto aveva detto la contessa Brigida si era avverato.

Dopo appena diciassette giorni, la cristianità già aveva un nuovo pontefice, Pietro Roger dei conti di Beaufort (nipote di Clemente VI) che, semplice diacono, fu consacrato sacerdote e Vescovo il 4 gennaio ed il 5 fu eletto Papa con il nome di Gregorio XI.

Tutto questo accadeva in un periodo di tempo, in cui l'Italia, indignata per l'atto di Urbano V, che aveva riportato la sede pontificia ad Avignone, si era ribellata facendo un'alzata di scudi contro il Pontefice Gregorio XI che, seppure di malavoglia, si era insediato con la sua curia anch'esso ad Avignone. Fu Santa Caterina da Siena, che con esortazioni e lettere, pur rispettando la personalità del Papa, in modo nudo e crudo gli chiese di ritornare nella sede di Roma, se voleva riportare la pace nel mondo. Tre erano i problemi da risolvere per questo scopo: riportare nel seno della Chiesa, onestà, umiltà, pienezza della divina grazia, aprendo le braccia agli "agnelli" e scacciando i "lupi" famelici; riportare la sede della Chiesa a Roma; drizzare il gonfalone della Croce Santa a refrigerio dei cristiani. Gregorio XI accolse le esortazioni di Santa Caterina e, benchè fosse di indole timido e irresoluto e fosse contrastato dai cardinali francesi, con l'aiuto della grazia divina, stabilì il ritorno della Curia e del Papato a Roma. Partì nel settembre del 1376 da Avignone con i cardinali e giunse a Marsiglia; da qui ripartì il 13 settembre 1376 da per Genova, dove fu accolto da Santa Caterina con una folla festante accorsa da ogni parte. Dopo dodici giorni di sosta, si imbarcò su una galea con un seguito di trenta navi, inviategli da tutti gli stati d'Italia, e, dopo un viaggio per mare non piacevole, in quanto nel canale di Piombino fu travagliato da una grande burrasca, giunse il 6 novembre a Pisa, accolto con un grande entusiasmo dai pisani. Dopo alquanti giorni, rimessosi in viaggio, approdò nella rada di Corneto, il 5 dicembre, e rimase in questa città con tutta la curia circa un mese, trascorrendovi il Natale. Il suo cameriere Gilberto, ci descrive in un suo manoscritto, questo approdo: "Il Papa disceso dalla triremi pontificia, prostratosi al suolo, pregò e rese grazie a Dio per il suo ritorno alla romana sede... indi avviossi verso Corneto, città nobile e

antica... i cittadini del luogo in gran numero e bene in arnese, su generosi destrieri, precedevano il Pontefice. Gli addetti alla corte furono serviti di sì copiosi desinari, che stanchi del viaggio si trovarono con grande amore ristorati dagli abitanti". Il Papa nel partire colmò la città di privilegi ed esenzioni. Però, come dice il Gregorovius"... Gregorio XI celebrò tristemente a Corneto le feste natalizie. Aveva rimandato indietro tutte le navi salvo tre o quattro galere provenzali, che trattenne per propria sicurezza personale, poiché il Prefetto di Civitavecchia lo minacciava dal mare. Il primo gennaio (1377) mandò un contingente di cavalieri contro Viterbo ma il Prefetto locale batté le truppe papali e fece duecento prigionieri.... Finalmente dopo cinque penosissime settimane, il 13 gennaio Gregorio mosse da Corneto, fece vela verso Civitavecchia che riconosceva la signoria del Prefetto e il 14 gennaio prese terra ad Ostia". I cittadini cornetani in gran numero lo accompagnarono fino alle porte di Roma ma lì il pontefice li obbligò a ritornare nella loro città. Oramai il loro posto sarebbe stato preso dai romani.

Il ritorno dei Papi a Roma, non riporta la pace in seno alla cristianità, prova ne è il fatto che, alla morte di Gregorio XI (1378), con la nomina di Urbano VI, inizia il Grande Scisma d'Occidente. Papi e Antipapi si combattono senza esclusione di colpi e in questa lotta vengono coinvolte anche le città italiane.

Pure Corneto è investita da questo turbinio di avvenimenti: si ribella al Papa Urbano VI, poi chiede perdono per tornare quindi nuovamente a ribellarsi per essere ancora perdonata. Nel 1385 il Papa, non avendo il denaro necessario per le galee genovesi, che aveva noleggiato per fuggire dal Regno di Napoli, giunto a Corneto, per sdebitarsi, cede la città alla Repubblica di Genova. Così, per qualche tempo, Corneto dipese da questa repubblica e prestò anche ad essa giuramento di fedeltà.

Ma la storia prosegue nella sua corsa: la città, di volta in volta vede al suo interno prevalere la parte a favore del Pontefice di Roma o dell'Antipapa e quindi la vita politica è confusa ed agitata. Le sue campagne vengono spesso saccheggiate dagli eserciti dei contendenti. Comunque Corneto, malgrado tutto, riesce ad essere economicamente forte, tanto da ricevere nel 1425 l'invito a mandare al Concilio di Costanza (dove si doveva risolvere lo Scisma) un suo ambasciatore. Sotto il pontificato di Martino V, pontefice eletto appunto in questo Concilio, comincia a farsi notare"..... un prelado.... molto fido, prudente, ed esperto negli affari": Giovanni Vitelleschi, appartenente ad una delle famiglie più vista in Corneto. Il culmine della sua carriera lo raggiungerà sotto il pontefice Eugenio IV, che lo nominerà cardinale, Legato Apostolico e Vicario Generale, ma la sua vita, nel 1440, si concluderà tragicamente, vittima di un complotto ordito contro di lui dai suoi nemici.

Alla scomparsa del cardinale, seguono anni agitati, fino a quando, con la morte di Eugenio IV, il nuovo Papa, Niccolò V, non riuscì a pacificare la situazione venutasi a formare. Si cominciò a costruire un porto, che desse maggiore sicurezza alle navi, e questa ristrutturazione venne portata avanti anche sotto Pio II. Il problema del porto è presentato anche a Sisto IV che, nel 1476, visitò la città. Sisto IV, al secolo Francesco della Rovere, eletto pontefice nel 1471, era, secondo il cardinale Bessarione, una delle persone più erudite del suo tempo ed anche uomo politico di prim'ordine, però non sempre fortunato. Il suo pontificato avvenne in un periodo critico per la politica degli stati italiani, data la discordia esistente fra di essi e l'incombente pericolo turco. Il popolo romano ricordò a lungo il suo pontificato. La figura di Sisto IV si presenta luminosa nelle sue relazioni con le scienze e con le arti poiché egli contribuì grandemente allo splendore di Roma. Superò il mecenatismo di Niccolò V.

Nell'anno 1476, Sisto IV, con una lettera, promette ai Cornetani di venire nella loro città, con una gran comitiva di cardinali e baroni. Quando giunse fu accolto non solo con gran giubilo dalla popolazione, ma gli furono elargiti splendidi doni. In quell'anno fu distrutto dal fuoco il Palazzo dei Priori ed il Papa accordò allora l'uso gratuito di alcuni pascoli della Camera, per aiutare la città a ricostruirlo. Nel 1478 Corneto fu travagliata dalla peste, molti morirono e molti se ne andarono, per cui la città rimase con pochi abitanti. S.S. allora concedette per quindici anni privilegi a tutti coloro che fossero venuti a ripopolarla e si fossero dedicati ai lavori dell'agricoltura. Nell'anno 1481 Sisto IV tornò nella città con la sua corte, sostando per alcuni giorni nel palazzo, che Giovanni Vitelleschi aveva fatto costruire con grande magnificenza quando era papa Eugenio IV. Oltre al Palazzo, visitò gli orti ubertosi per l'abbondanza delle acque. Vide ed ammirò l'insenatura del mare, vicino alla città ed esaudendo il desiderio dei cittadini, che ne volevano fare un porto, concesse per quest'opera diecimila scudi d'oro da elargire in dieci anni e comandò che, inizialmente, ne fossero consegnati mille in acconto. Corneto accolse con gioia la decisione di Sisto IV che, benevolmente, aveva concesso tali benefici ai suoi figli diletti. Durante questa sosta (4 ottobre) concesse pure l'indulgenza plenaria a tutti i cornetani che, pentiti e confessati, avessero visitato la Chiesa di Santa Maria di Castello in occasione della Festività della Vergine in settembre e marzo.

Sisto IV concluse la sua vita nel 1484 ed il suo posto fu preso dal cardinale Cybo, che divenne pontefice con il nome di Innocenzo VIII. Anche questo Papa assunse il potere tra difficoltà enormi (tutti i poteri dello stato erano nelle mani dei cardinali e il Papa poteva esercitare solamente il potere spirituale), aumentati dal fatto di aver avuto dei figli in gioventù con una donna napoletana. Sotto di lui l'infuriare delle fazioni e la "congiura dei

Baroni” seminarono il disordine a Roma. Durante questo periodo, Nicolò Orsini, conte di Pitigliano, generale dei fiorentini, legato al re di Napoli nemico della Chiesa di Roma, con un numeroso esercito di fanti e cavalieri, si portò sotto le mura di Corneto, accampanandosi vicino al ponte del Marta.

Il luogo era stato fortificato validamente dai Cornetani ma le sorti della battaglia furono contrarie alla città assediata per cui i difensori dovettero indietreggiare e ritirarsi entro le mura della città. Malgrado il pericolo, i rappresentanti di Corneto rifiutarono, per la fedeltà al Pontefice, di esaudire le richieste di vettovagliamento avanzate dall’Orsini per il proprio esercito. Il Conte allora rispose che li avrebbe considerati come nemici e devastò le campagne facendo uccidere quasi tutto il bestiame, quindi si allontanò, rifugiandosi nello Stato Fiorentino. Nell’anno 1491, Innocenzo VIII venne nella fedele Corneto, accolto con grande entusiasmo dalla popolazione che lo gratificò di donativi e lo onorò con archi di trionfo. Egli ricambiò con privilegi, elargendo un sussidio alle famiglie dei Lombardi, che si erano stabiliti in città e lasciò le rendite, spettanti alla Camera, per sistemare la parte della Torre del Porto diruta per le incursioni belliche. Questo Papa morì il 25 luglio 1492 ed ebbe sepoltura in San Pietro.

Terminate le esequie di Innocenzo VIII, si procedette alla nomina del suo successore nella persona di Rodrigo Borgia, che prese il nome di Alessandro VI. Nel 1492 il nuovo Pontefice, perdurando la peste a Roma, scrisse un Breve ai Cornetani, con cui comunicava che sarebbe venuto nella loro città con alcuni cardinali e la sua corte e che preparassero quindi, alloggi e provvedessero ai viveri.

Egli giunse in Corneto il 5 dicembre, passando da Viterbo e Toscanella e alloggiò nel Palazzo dei Vitelleschi. Il Magistrato ed il Cancelliere, in abiti curiali, si prostrarono a baciare il suo piede e gli fecero dono di “300 capponi, 100 some d’orzo, 50 some di grano, 20 vitelle, 25 castrati, 300 some di fieno, 25 torce, 26 candele di cera, 25 scatole di confetti, 25 marzapani, 6 some di vino, e 100 some di legna. Ai cardinali fu fatto donativo di 2 some di orzo, 4 scatole di confetti e 4 paia di capponi per ciascheduno. Addì 18 i Signori del Magistrato, accompagnati da Vittuzio, Giulio, Mariano, e Lituardo, tutti dei Vitelleschi, Pietro Ugolino ed Aurelio Mezzopane, insieme con Ludovico Leandri, cancelliere del Comune, si presentarono a S.S. ed ottennero molte grazie e privilegi particolari”. (Dasti).

Corneto ebbe vari rapporti con il Borgia, non solo, ma anche con i suoi figli in special modo con Cesare. Con lettera del 6 agosto, a forma di Breve, il Papa informa i cittadini di Corneto, che una flotta francese con un forte esercito era in arrivo sulle rive pontifice del Tirreno e li esorta a prepararsi a respingerli, a munire bene la spiaggia e a ben usare di ogni fortificazione, armandosi adeguatamente, difendendo in tal modo non solo se

stessi ma anche la Madre Chiesa. Altri due Brevi il Papa invia a Corneto prima della fine del secolo e precisamente il primo (1495) per avere dai Cornetani l'occorrente per il vettovagliamento dell'esercito del re Carlo VIII che, a Roma, sta soffrendo per la carestia, ed il secondo (1499) per comunicare agli agricoltori del luogo la concessione della libertà di commerciare fino a ottomila moggia di grano con i paesi "esteri". I dilette figli cornetani sono chiamati in causa anche in occasione dei preparativi per le nozze di Lucrezia, figlia del pontefice, con il primogenito del Duca di Ferrara, in quanto, prevedendo l'enorme quantità di viveri occorrenti per far fronte al grande numero degli invitati, Alessandro VI ordina loro di dedicarsi alla caccia e alla pesca e di mandare a Roma oltre alla cacciagione e al pescato, capponi, pollastre, galline "in quella maggiore quantità che" potranno. Il tutto deve giungere nelle cucine pontificie in tempo per il Natale (1501). Il Papa tornò a Corneto nel 1503, durante il viaggio per andare a Piombino, recentemente conquistata dal Valentino, e vi alloggiò tanto nell'andare che nel tornare, con grande accompagnamento di nobili, cortigiani e servi. Si imbarcò su sei galee, con tutto il suo seguito, nel porto della città, e si diresse presso Piombino. Durante il viaggio di ritorno una grande burrasca colpì le navi mentre il Papa, dopo aver corso un serio pericolo, si rifugiò a Porto Ercole, il Valentino riuscì ad approdare al porto di Corneto e da qui andò incontro al padre con cavalli dati dai cittadini di questa città.

Ritornati a Corneto, per ringraziamento Cesare Borgia consegnò ai Cornetani un salvacondotto da lui firmato in data 2 marzo 1502. La città però risentiva della pestilenza che aveva decimato la popolazione ed allora, il 4 ottobre, Alessandro VI concesse privilegi e indulti a quelle persone che fossero venute ad abitare nella città, stremata, impoverita e spopolata. Corneto non fa nemmeno in tempo a riorganizzarsi che, con Breve del 10 gennaio 1503, il Papa incita i Cornetani a prepararsi a difendere il loro territorio ed i loro averi, dall'Orsini che, a capo delle sue truppe, stava devastando la provincia marittima del Patrimonio. Anche i Tolfetani avvertono la città che il duca sta avvicinandosi pericolosamente, dopo aver devastato le zone vicine ai confini cornetani. Con una cruenta ed eroica lotta le milizie cornetane riescono a battere gli armati dell'Orsini salvaguardando così il proprio territorio. Quando il 19 agosto 1503 Alessandro VI morì improvvisamente a Roma, da molte parti cominciarono a circolare voci di un suo possibile avvelenamento nella villa del cardinale Adriano da Corneto (Castelleschi), avvenuto per un errore da parte di un servo. Il suo successore, Giuliano della Rovere, con l'aiuto di Cesare Borgia, cui aveva promesso di crearlo capitano generale della Chiesa, e di alcuni cardinali, suoi fautori, entrò in conclave già come papa. Aveva 60 anni. Pensiero preponderante di questo Pontefice fu quello di rinforzare lo Stato della Chiesa. Comunicò subito agli altri principi alleati della

Chiesa di voler abbattere i Turchi. Quindi esortò i vari regnanti a riappacificarsi fra loro in modo, di fare, al momento giusto, un fronte compatto contro i Mori.

Il Valentino, contrariamente a quanto promessogli, non ebbe la carica di capitano, anzi fu fatto arrestare dal Papa e condurre a Roma, dove fu rinchiuso nella Torre Borgia.

I rapporti di Corneto con Giulio II furono quasi sempre abbastanza buoni e la città fu in questo periodo, più che in altri, il granaio di Roma. Già nel 1504 il Pontefice richiese ai Cornetani di mandare ai romani 3000 moggi di grano, dato che essi ne avevano in abbondanza e fa appello alla loro fedeltà verso la S. Chiesa ed offre e ricorda loro la sua "benignità" nelle loro occorrenze", in quanto già nel 1503, appena eletto, aveva con un suo Breve, confermato gli Statuti e i Privilegi di Corneto e il condono della terza parte del sussidio dovuto alla Camera per la restaurazione dei fiumi della città. Nel 1505, dopo la richiesta di altri mille moggi di grano, nel mese di ottobre il Pontefice giunse a Corneto nel giorno di San Francesco e celebrò solennemente la Messa nella Chiesa dedicata al Santo, assistito da vari cardinali tra i quali anche il cornetano Adriano Castelleschi, e portò in dono la testa d'argento di S. Agapito. L'anno dopo, in marzo, fece restaurare e ampliare la Chiesa della Madonna di Valverde, fuori le mura. Nel 1509, Giulio II volle ritornare a Corneto, con un seguito di alte personalità, di cui si premurò di notificare il nome ed il numero affinché l'accoglienza fosse perfetta. Dopo essere passato da Viterbo a Toscanella, egli giunse a Corneto accolto solennemente da un grande numero di cittadini e da dodici giovanetti ben vestiti e portanti ramoscelli di olivo (un vecchio rito della città). In sedia, sotto ad un baldacchino, fu portato, fra l'esultanza unanime, per tutto il territorio cornetano. Si fermò poi nella Chiesa di Valverde e da lì, in corteo, si diresse verso la Cattedrale. All'ingresso baciò il Crocefisso e fu incensato, e dette la sua benedizione ai presenti, concedendo poi indulgenze per sette anni.

Ricevette in cambio doni e altre attestazioni di sudditanza. Si trattenne tre giorni, ospitato nel palazzo Vitelleschi, e quando partì promise di tornare presto. Infatti il 9 di marzo 1510, era di nuovo nella città, ed ancora il 15 agosto dello stesso anno. Al Lido lo attendevano le galee veneziane, comandate da Girolamo Contarino, con il quale il Papa desinò con grande familiarità. Quattrocento fanti cornetani si unirono allora ai veneziani, per andare a combattere contro Genova. Giulio II onorò ancora Corneto con la sua presenza, il 15 novembre del 1511, sempre accolto con entusiasmo e gioia. Per suo interessamento, fu rifatto il ponte sul Marta, fu restaurato, quasi dalle fondamenta il Palazzo Priorale e fu costruita la Nuova Torre (avendo fatto "dis caricare" la torre del Campanile antico). Dopo appena due anni da questa visita, Giulio II, pontefice generoso, risoluto e forte, morì (1513). Il Gregorovius giudica questo Papa nel seguente modo: "Sulla

Cattedra di San Pietro fu uno dei più profani e antisacerdotali tra i pontefici, appunto perché fu uno dei principi più eminenti del suo tempo”. Di Giulio II si disse che avesse gettato nel Tevere le chiavi di San Pietro per non serbare che la spada di San Paolo. A Michelangelo, che abbozzava la sua statua da erigere a Bologna, e che gli chiese cosa mettere nella mano sinistra dato che la destra era in posizione benedicente, rispose: “Mai un libro, non mi trattare da scolaro. Voglio una spada”.

Gli successe Leone X. Il cardinale Giovanni dei Medici, quando venne eletto papa aveva trentotto anni, ma già ventiquattro di cardinalato, per quanto fosse ancora soltanto diacono. Era figlio di Lorenzo il Magnifico e aveva avuto come maestri, Pico della Mirandola, Ficino e Poliziano. Era malfermo di salute tanto che, quando ci fu il conclave, dovette starsene a letto e subire anche delle operazioni. Fu quindi consacrato sacerdote e vescovo ed il 19 marzo venne incoronato papa. L'11 aprile con pompa mai vista, prese possesso di San Giovanni in Laterano. Le spese furono ingenti ed anche le elargizioni al popolo alquanto cospicue. Di indole dolce e pacificatrice, perdonò ai cardinali a lui contrari e scismatici, Carvayal e Sanseverino, che i fiorentini avevano imprigionato prima del conclave. A Leone X stava a cuore più l'ingrandimento della sua famiglia che quello dello Stato Pontificio. Non amò le guerre, ma si prodigò nella pacificazione dei vari principi e delle varie case rivali. Non fu molto amato, tanto che fu fatta una congiura contro di lui dai card. Petrucci, Bandinelli, Riario, e, successivamente Soderini e forse Adriano di Corneto. Questi ultimi due si salvarono dopo aver pagato una multa di 25.000 ducati; il Soderini, il chirurgo, che doveva avvelenarlo, e il segretario di Petrucci furono giustiziati fra atroci tormenti. La cosa destò orrore e molto vuoto si fece attorno al Pontefice, che rimediò, nominando, in una sola volta, trentun altri cardinali a lui familiari ed amici. Sorse in quest'epoca il movimento del protestantesimo con a capo Martin Lutero. Il Papa, comprendendo le gravi proporzioni di questa eresia che si espandeva sempre più, il 7 agosto 1518, convocò Lutero a Roma entro settanta giorni, ma, non essendo questi venuto, lo scomunicò. Leone X durante il suo pontificato si recò molte volte a Corneto. Nel 1514 fu accolto con archi trionfali, fuochi e con molti doni e fu condotto in Sedia, sotto baldacchino per tutto il territorio. Tornò a dimorare nella città otto volte, dal 1514 al 1520, attratto sia dalla bellezza del luogo che dalla possibilità di cacciare e pescare che offriva. Nel 1516, essendosi alcune fuste di corsari mori, presentate, dopo aver fatto scorrerie lungo le spiagge tirreniche, fin sotto il Porto di Corneto, vi fu grande timore nella città e fu avvisato il Papa, che emanò subito un Breve affinché si facessero “diligenze e difese”.

Il cardinale Castelleschi imprestò alla città 250 ducati d'oro per provvigioni di armi e di altre attrezzature belliche. Ma i Mori si limitarono a raziare presso l'Argentario delle

barche, facendo prigionieri gli occupanti cornetani. Nel 1517 caddero piogge copiose ed il ponte sul fiume Marta ne fece le spese, così come la lega del Mulini. Il Papa raccolse il grido di aiuto della città e fece molte concessioni in favore del Comune per rifare i mulini. In quest'anno egli ritornò a Corneto, sempre accolto con entusiasmo, onori e regali e in compenso privilegiò i cornetani col dare loro facoltà di tenere il medico ed il maestro di scuola a spese della Camera, confermando, cioè, quanto già concesso dal papa Pio II. Anche nell'ottobre e nel novembre del 1518, il Pontefice ritornò in Corneto, ricevuto "trattato e regalato secondo il solito", e poi ancora nel 1520, ricevendo sempre onori conformi allo stile dei pontefici. Nel 1521, non venne, ma con un Breve da Roma, datato 8 febbraio, dopo averlo lodato la fedeltà e le benemerienze della nobile ed antica Corneto, concesse grandissimi privilegi alla sua agricoltura. Fu l'ultima cosa che fece per questa città, poiché morì il 1 dicembre 1521.

Tra il 1521 e il 1534, anno in cui di nuovo un pontefice giungerà a Corneto, lo Stato Pontificio, deve superare una delle prove più tremende della sua storia: il Sacco di Roma ad opera dei Lanzichenecchi (1527). Comunque da quel periodo tragico, la Chiesa riuscì ad uscire, anche se vinta militarmente, quasi "purificata" dal sangue versato, e rafforzata nell'idea di un rinnovamento spirituale, che porterà alla Controriforma. Ed il Concilio di Trento (1545-1563), nel corso del quale tanto il Papa che i Vescovi fissarono i principi fondamentali della fede cattolica senza scendere a compromessi con le idee luterane, calviniste, anglicane ecc., fu aperto dal Pontefice Paolo III, Alessandro Farnese, il quale dopo un periodo, in cui i suoi predecessori avevano "dimenticato", per motivi inerenti ai vari momenti di lotta contro i signori ribelli e contro lo stesso imperatore Carlo V, la nostra città, ritornò a Corneto per trovare quella tranquillità così lontana dalla corte pontificia. Quando Paolo III fu eletto Papa, i Romani ne furono entusiasti perché, dopo 103 anni, avevano finalmente avuto un papa loro concittadino. Questo pontefice tentò, ma sempre invano, di far pacificare Carlo V ed il re di Francia, Francesco I, che speravano, ciascuno, di tirarlo dalla propria parte. Ma Paolo III non si lasciò ingannare nè dall'uno nè dall'altro, respingendo lusinghe e promesse. Il suo pontificato fu uno dei più importanti e benefici. Con esso comincia la ripresa definitiva della Chiesa Cattolica verso la Restaurazione.

Paolo III prese a fare delle riforme, incominciando dalla Curia Romana.

Pubblicò numerosi decreti per emendare la vita licenziosa degli ecclesiastici e per restaurare la vita religiosa dei monasteri. L'unica cosa, che gli si può rimproverare, fu la sua tendenza al nepotismo. Creò i suoi nipoti cardinali. Desiderando poi elevare la propria famiglia al rango di famiglia sovrana, incominciò la costruzione di un piccolo ducato, incentrato nella città di Castro, nello Stato Pontificio, e lo diede in feudo (1537) al figlio

Pier Luigi ed ai suoi discendenti, a questo aggiunse il governo di Nepi e la contea di Ronciglione e Caprarola. Era sinceramente affezionato a questo figlio violento e superbo e provò grande dolore quando lo seppe assassinato. Paolo III, come dicevamo, venne più volte a Corneto, città di cui era stato Vescovo per vari anni (1501-1519) e la cittadinanza lo accolse sempre con grande entusiasmo, onori e regali, tanto nel 1534 che nel 1549, anno in cui si concluse la sua vita terrena.

I successori di Paolo III, furono tutti impegnati, tra gli altri avvenimenti più strettamente politici, a portare avanti il Concilio di Trento, che subì lunghe pause nei propri lavori, proprio in conseguenza delle movimentate vicende storiche della Chiesa.

Finalmente, nel 1563, Pio IV riuscirà a condurlo a termine. Intanto Corneto proseguiva la sua vita in una alternanza di pace e di lotte, di luci e di ombre. Accanto ad opere civili, quali l'erezione del Monastero delle Monache Benedettine all'interno delle mura della città (1564) o la ricostruzione del grande ponte a quattro arcate sul fiume Marta (1567), ad esempio, ci fu l'arrivo nella città, per ordine del Santo Pontefice Pio V, di un nutrito numero di soldati che dovevano imbarcarsi nel suo porto, per andare a combattere la crociata contro i Turchi, crociata che ebbe il suo momento più esaltante nella vittoria di Lepanto (1571). Fu il successore di Pio V, Gregorio XIII, che ritornò a visitare Corneto. Infatti nel 1574 dopo due anni dalla sua elezione, giunse nella città con la sua corte ed i Cornetani furono pronti ad accogliere con calore e magnificenza anche questo pontefice che, sulle orme dei suoi predecessori, cercò di estendere l'attuazione dei decreti tridentini presso tutta la cristianità, pur non possedendo una virtù o una costanza d'azione simile alle loro.

Anche se i papi seguenti non vennero personalmente nella città, pur tuttavia influirono sulla sua vita inviandovi un proprio Governatore (Sisto V) o chiedendo contributi per le guerre intraprese (Clemente VIII).

Il XVII secolo iniziò piuttosto bruscamente per il Comune cornetano, infatti mai come nel 1618 il fiume Marta fece sentire la violenza delle sue acque, che non si limitarono ad inondare le campagne limitrofe, ma trascinarono nel loro impeto distruttore greggi ed uomini verso il mare. Numerose furono le vittime di questa furiosa piena e, tra le cose che subirono ingenti danni, c'è da ricordare quella che il Dasti chiama "la fabbrica meravigliosa delle Mole". Il Comune non perse tempo e per rimetterla nuovamente a posto fu, non solo, pronto a spendere settemila scudi, ma fece anche intervenire l'architetto più importante della Roma di questo periodo: Carlo Maderno. Subito dopo, però, fu costretto a darne diecimila al Papa Paolo V, per l'imperatore d'Austria. Quando poi Urbano VIII, nel 1641 si trovò a lottare con il duca di Parma, Odoardo Farnese, signore di Castro, Corneto venne

scelta come luogo più idoneo per essere il centro delle provvigioni per l'esercito, malgrado ciò, non poté esimersi dal contribuire alle spese sostenute dal Pontefice, con la solita somma di diecimila scudi. Eppure quel denaro le avrebbe fatto molto comodo perché, dopo circa due anni, il 7 agosto 1643, un furioso incendio, scoppiato per la sbadataggine di un giovane prete, distrusse quasi completamente la Cattedrale, risparmiando solo il coro. Andarono così perduti molti monumenti di famiglie e uomini illustri, tra i quali anche quelli dei cardinali Giovanni e Bartolomeo Vitelleschi. Per la ricostruzione della sua cattedrale, tutto il popolo cornetano fu pronto a concorrere con le proprie offerte. Partecipò a questa "colletta", con una somma considerevole, anche il Vescovo Cecchinelli.

Prima che si concludesse la prima metà del XVII secolo, nel 1645, Corneto fu ancora una volta coinvolta nella guerra che il pontefice Urbano VIII portò ai signori di Castro, i Farnese, guerra che si concluse con la sconfitta di quest'ultimi sotto il Pontefice Innocenzo X. La città di Castro venne completamente rasa al suolo e a questo atto parteciparono anche soldati cornetani.

Il secolo si concluse tra minacce di guerra e momenti di relativa quiete. E questa quiete Corneto sembrò riuscire a mantenerla per molti anni, fino a quando la ventata della rivoluzione francese non giunse sino ad essa. In questo periodo fu costruito all'interno del Palazzo Comunale un Teatro pubblico, e, per ordine del Pontefice Benedetto XIII, anche l'Ergastolo, ossia la "Pia casa di Penitenza" per quegli ecclesiastici che si fossero macchiati di qualche colpa. Nel 1746 la città ha l'onore di accogliere Benedetto XIV, il quale, dopo aver ricevuto l'omaggio delle autorità civili e religiose e la festosa accoglienza del popolo, ripartiva, accompagnato dalla cavalleria cornetana verso Civitavecchia. Questo Pontefice era molto amato dal popolo e la sua elezione era stata accolta con un unanime entusiasmo, in quanto di lui si conoscevano tanto la vita, improntata a costumi seri e aderenti alla spiritualità cristiana, tanto la pietà e la semplicità nei suoi rapporti con gli umili.

Nel 1757 Benedetto XIV tornò ad interessarsi della città, che l'aveva accolto con tanto calore e, con un suo Breve, concesse la fascia d'oro al Gonfaloniere di Corneto, motivandola con i meriti dei cittadini e con l'antichità delle città. Ancora

qualche anno di pace, che vede la costruzione del Cimitero nella zona di San Giacomo, nel 1759, e, sempre nello stesso anno, la concessione dell'uso, da parte del Comune a S. Paolo della Croce, di "quattro rubbia di terreno selvoso nella tenuta di S. Pantaleo per fondarvi il Ritiro dei Passionisti" (Dasti).

Nel 1762 Clemente XIII riprese l'abitudine dei Pontefici di visitare Corneto. Papa Clemente, umile, retto, di indole mite, dolce e candida, era zelante ed inflessibile nel compiere ciò che reputava essere suo dovere. Tutta la sua forza la riponeva nel cielo e non

nei governi terreni, dai quali rivendicava i diritti nella Chiesa. Profondeva quanto aveva in aiuto dei poveri e questo lo dimostrò apertamente quando a seguito della carestia che colpì l'Italia nel 1763-64, cercò di sfamare tutti quelli che, spinti dalla fame, venivano a Roma. Della visita che fece a Corneto il 4 maggio del 1762, nella "Memoria" presente nell'Archivio Falzacappa troviamo una accurata e precisa testimonianza:

"Nell'anno 1762 il quattro maggio Clemente XIII Rezzonico, preceduto dalla sua Croce Papale da Civitavecchia giunse in Corneto verso le 13. Era accompagnato da circa 100 persone tra Nobili e Guardie, col card. Guidobono Cavalchini e coi suoi nipoti il card. Carlo Rezzonico e mons. Gio. Battista Rezzonico Governatore delle armi pontificie. Dalla porta Maddalena ove gli furono dal Magistrato presentate le Chiavi della città e i comuni ossequi, si portò, passando i due archi trionfali ed in mezzo agli evviva, spari e suoni di campane della soldatesca urbana ed innumerabil Popolo alla Chiesa Cattedrale, ivi mons. nostro Vescovo Saverio Giustiniani lo complimentò e sulla porta della Chiesa ove faceva ala tutto il Clero secolare e Regolare, gli consegnò l'aspersorio dell'acqua benedetta. Andò poi alla visita del SS. Sacramento esposto sull'altare maggiore (il Papa si trattenne una buona ora genuflesso) osservò la Chiesa e a piedi andò all'Episcopio. Dopo breve riposo ammise al bacio del sacro piede il clero secolare e regolare, il Magistrato che a nome pubblico gli offrì un bel calice di argento dorato coi suoi consiglieri ed altri cittadini. Andò in appresso dentro la porta della clausura delle monache Benedettine di S. Lucia ed ammise al bacio del sacro piede quelle religiose ed educande ed altre Signore Cornetane, poi passò per la Piazza e si fermò per un poco sul Portone dell'Ergastolo e fatto cammino per la strada di S. Francesco alla Piazza del Pubblico, ritornò all'Episcopio e ricevette il trattamento fattogli dallo stesso mon. Giustiniani; e dopo aver riposato data alla finestra che dall'Episcopio corrisponde sulla piazza di S. Giovanni, la Benedizione Pontificia al numeroso Popolo, ivi per tale oggetto accorso, verso le 22 ore partì per far ritorno a Civitavecchia".

Corneto nel 1770 viene ad arricchirsi di un nuovo ospedale, quello delle Donne, nella zona occidentale della città, vicino alle Mura; nel 1771, invece c'è la fondazione del Monastero delle Passioniste, nel quale, inizialmente, entrano undici monache per seguire la regola del nuovo Ordine Religioso, che ha la sua guida spirituale in San Paolo della Croce.

Quando i francesi, dopo la rivoluzione del 1789, scenderanno in Italia, anche lo Stato Pontificio sarà interessato dagli sconvolgimenti politici che ne deriveranno e quindi anche Corneto, prima farà parte della Repubblica Romana, poi nel dipartimento di Roma nell'Impero Francese. Prima di essere "ospitato" da Napoleone I nel castello di Fointainebleau, il pontefice Pio VII dà modo alle Saline, poste lungo il litorale cornetano,

di svilupparsi e di migliorare la loro produzione. Corneto resterà sotto la giurisdizione francese fino alla caduta dell'Impero Napoleonico (1814), quando ritornerà sotto lo Stato Pontificio. Si sta riorganizzando la vita all'interno della città, allorché S. Maria di Castello, una delle opere architettoniche più insigni, viene ad essere particolarmente colpita dal terremoto. La cupola, che per alcuni studiosi, poteva ritenersi la prima costruita nell'Italia Centrale (1200-1207), a seguito della tremenda scossa, precipitò sul pavimento, rovinando anche il mosaico cosmatesco che lo ornava.

E' un terribile colpo per questa Chiesa che, già provata dall'incuria degli uomini, rimase priva di qualsiasi difesa contro le profanazioni fino alla sua riconsacrazione avvenuta, dopo la riparazione del tetto e delle porte, nel 1834. Si tenga presente, però, che per vari anni, dal 1849 al 1869, verrà utilizzata insieme al vicino convento, dai soldati francesi come stalla e caserma, con gravissimo danno per la sua parte artistica. Una intensa giornata di gioia e di fede viene vissuta dai Cornetani in occasione della visita di S.S. Gregorio XVI, il 22 maggio 1835. Questo Pontefice, molto pio ma poco esperto di politica, durante il suo pontificato, si dimostrò amante dell'arte; fece infatti restaurare il Palazzo Laterano per accogliervi il Museo Gregoriano Lateranense, che doveva ospitare cimeli e sculture dell'antichità. Promosse anche opere pubbliche quali la rettifica del corso del fiume Aniene, i lavori alla foce del Tevere e al porto di Civitavecchia, il compimento del cimitero del Verano e la pavimentazione delle strade cittadine. Il periodo del suo pontificato fu turbolento e instabile, in quanto lo spirito rivoluzionario prendeva sempre più piede in Italia.

Della visita da lui fatta a Corneto, parlano tanto la "Memoria" già ricordata che documenti dell'Archivio Storico Comunale.

A questo proposito, anche sul n.12 de "Il Procaccia", giornale dell'Archivio Storico, si riporta quanto segue: "... Il Pontefice giunse a Corneto con la sua Corte e a breve distanza dalla Porta Maddalena, il cui ingresso era stato decorato con spalliere di verdura, fu circondato da un drappello di giovani vestiti di nero e cinti con fasce di velluto cremisi, i quali dopo aver chiesto ed ottenuto dal Santo Padre il permesso di staccare i cavalli della carrozza, fra il rimbombo dei mortari e le acclamazioni della popolazione esultante, lo condussero alla volta del Duomo, preceduti dalla civica banda musicale. Sulla piazza San Marco era stato eretto un grande arco trionfale, decorato con gli stemmi papali e con iscrizioni. Dopo aver visitato la Cattedrale, il Papa, preceduto da quattordici fanciulli vestiti con tonache bianche orlate di giallo con palme e rami di olivo, si avviò a piedi all'Episcopio. Dal balcone impartì la benedizione al popolo e più tardi ammise al bacio del piede le Autorità ecclesiastiche e civili, i notabili della città e gli appartenenti alle diverse comunità

religiose. Uscito dall'Episcopio, Gregorio XVI visitò il monastero delle Benedettine e quello delle Passioniste, nei quali ammise al bacio del piede le monache e varie signore della città. Sua Santità ha voluto anche visitare la Pia Casa di penitenza fatta costruire nell'anno 1728 da Benedetto XIII e si è informato sullo stato e trattamento dei detenuti. Nel tardo pomeriggio fece quindi ritorno a Civitavecchia". Il giorno dopo "gran parte della popolazione si è recata alla marina per accogliere il battello a vapore "Mediterraneo" con il quale Sua Santità ha fatto scalo al Porto Clementino per andare a visitare lo stabilimento delle Saline, formato sotto Pio VII con disegno ed esecuzione del cav. Giuseppe Lipari il quale trovandosi nel luogo poté avere l'alto onore di corrispondere alle Sovrane ricerche. Quindi il Papa fece ritorno al Porto Clementino e partì alla volta di Roma. La visita di Gregorio XVI è stata particolarmente apprezzata in quanto sono passati ben 73 anni dalla visita del Pontefice Clemente XIII. Chiara Memoria il quale venne a Corneto con la sua Corte il 4 maggio 1762".

Appena un anno dopo la visita pontificia, Corneto accoglie nella Chiesa delle Monache Passioniste, le spoglie mortali di Madama Letizia, la madre di Napoleone, e quindi, nel 1839, anche quelle del card. Fesch, zio del grande corso. Queste salme resteranno nella raccolta chiesina della "Presentazione di Maria SS." fino al 1851, anno in cui vennero traslati in Corsica con tutti gli onori. Intanto c'è, nel 1848, la proclamazione della Repubblica Romana ed anche Corneto si dà un governo repubblicano che, però, dura poco perché, nel 1849, le armi francesi ristabiliscono il dominio pontificio. Anzi, come già si è detto, nella città resterà dal 1849 al 1869, una guarnigione francese che aveva appunto il compito di difendere il governo pontificio.

E' del 1854, la Lettera Apostolica con la quale Pio IX istituisce il nuovo Vescovado di Corneto e Civitavecchia, puntualizzando bene che "i canonici di Corneto avranno la dritta nelle funzioni ecclesiastiche tanto dai canonici civitavecchiesi che dagli altri della diocesi, e che due Vicari generali, risiederanno uno in Corneto, l'altro in Civitavecchia, indipendenti fra di loro".

Pio IX, il Pontefice che aveva iniziato il suo pontificato, riempiendo di speranza i cuori dei liberali, emanando riforme, riconoscendo la libertà di stampa e di riunione, amnistiando i detenuti politici, fu a Corneto il 15 ottobre 1857 con la sua corte.

Anche se l'accoglienza fu piena di rispetto ed il popolo fece ala festosamente al suo passaggio, si cominciava a notare come le idee che erano state alla base della Repubblica Romana del '48/'49, fossero ancora vive in parte della popolazione. La figura del Pontefice però era tale che tutti si sentirono devotamente suoi sudditi: i clericali perché in lui vedevano il Papa che aveva ristabilito, dopo un periodo agitato, il potere temporale dei

Pontefici, i liberali perché riconoscevano in lui, per quello che aveva fatto durante i primi anni del suo pontificato, l'iniziatore di quei cambiamenti nella politica italiana che avrebbero poi portato alle lotte risorgimentali per l'unificazione e l'indipendenza dell'Italia.

Pio IX è stato l'ultimo pontefice a visitare Corneto.

Finisce qui questo rapido *excursus* dedicato alle visite ed ai soggiorni pontifici nella nostra città, *excursus* che non vuole essere niente più di questo: solo una memoria recente di tanta storia passata.

Lilia Grazia Tiberi

BIBLIOGRAFIA

C. CASTIGLIONI - Storia dei Papi

A. GUGLIELMOTTI - Storia della Marina Pontificia

BUSSI - Storia di Viterbo

MURATORI - Antichità italiane

POLIDORI - Croniche di Corneto

DASTI - Notizie storiche e archeologiche di Tarquinia e Corneto

SUPINO - Margarita Cornetana

VILLANI - Storia fiorentina

ARCHIVIO STORICO COMUNALE

ARCHIVIO FALZACAPPA

GREGOROVIVUS - Storia di Roma nel Medio Evo

CANCELLIERI - Storia dei Sommi Pontefici

BOSQUET - Gesta Urbani V

J. B. LABAT - Voyage en Espagne et en Italie

Storia del periodo medievale - Garzanti

VALESIO - Codice capitolino